**Riflessioni sul tempo che ci è donato**

**Spunti letterari**

 Lo scorrere inarrestabile del tempo crea continuamente in ogni persona una gamma di sentimenti e tanti spunti di riflessione. Ne danno ampia testimonianza tutte le letterature, antiche e moderne. Sono significativi i versi di Omero (IX sec. a. C) nell’Iliade: “Come la stirpe delle foglie, così sono anche quelle degli uomini. Il vento sparge a terra le foglie, altre ne genera la selva fiorendo, quando viene il tempo della primavera; così le generazioni degli uomini: una cresce e l’altra declina”.

 Altrettanto struggente, ma centrata non sulle stirpi degli uomini, ma sui singoli individui è la riflessione del poeta Mimnermo (VII sec. A .C.): “Come le foglie nel tempo fiorito della primavera nascono ed ai raggi del sole rapide crescono, noi simili a quelle per un attimo abbiamo diletto nel fiore dell’età… fulmineo precipita il frutto di giovinezza, come la luce di un giorno sulla sera”.

 Notissime sono nella letteratura latina sia l’espressione di Virgilio “Fugit irreparabile tempus” e di Orazio “Carpe diem”: questo è l’invito a vivere con intensità ogni giorno, abbandonandosi alle gioie semplici e moderate della vita senza fare piani per il futuro, per sconfiggere la precarietà della nostra esistenza e la paura della morte. Il poeta Ovidio fa una constatazione realistica ed amara: “Il tempo passa, invecchiamo negli anni senza accorgercene, ed i giorni fuggono, senza che nulla li possa frenare”.

 Anche Seneca, scrittore e filosofo stoico, si chiede se la vita sia lunga o breve. E’ sempre breve se veniamo trascinati e travolti dagli affari e dalle preoccupazioni esterne; sempre lunga o meglio piena, se riusciamo a vivere con interiorità, consapevolezza ed amore alla cultura, leggendo gli autori contemporanei e quelli del passato, se aderiamo a quella scintilla razionale e spirituale del “logos” divino che è nella profondità del nostro essere, logos in cui saremo riassorbiti al termine della nostra vicenda umana.

 Altrettanto si può dire per la letteratura italiana. Il Petrarca sente che “la vita fugge e non s’arresta un’ora”, Lorenzo il Magnifico canta “quant’è bella giovinezza, che si fugge tuttavia”, per il Leopardi nel canto a Silvia la natura fa sì che la vita ti incanti con la sua bellezza sulla soglia dell’adolescenza e nell’età giovanile per poi deluderti e travolgerti nella sofferenza e nella morte: un sentimento ripreso nella breve poesia di Quasimodo “Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole. Ed è subito sera”.

**La riflessione biblica dei Salmi**

 Anche in molti passi della Bibbia, soprattutto nella preghiera dei Salmi, si sottolinea la bellezza della vita, ma anche la sua brevità.

 Nel salmo 39 ci si rivolge a Dio così: “Fammi conoscere, Signore, la mia fine, quale sia la misura dei miei giorni, e saprò quanto fragile io sono… Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive, sì, è come un’ombra l’uomo che passa…”.

 Ma è soprattutto nel salmo 90 che un uomo saggio, penetrato dal senso delle Scritture, riflette sia sulla fugacità della vita, sia sul suo valore positivo e chiede all’eterno Signore del tempo di poter capire la sua vicenda umana.

 Solo nella preghiera infatti, solo rivolgendosi a Dio, che è stabile in eterno, si può comprendere il significato dello scorrere dei nostri giorni.

 Prima di tutto implora perciò il dono della sapienza del cuore: “Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore…“. Valutando alla luce del volto di Dio i nostri giorni, molti dei quali trascorsi nella colpa, nella fatica e delusione, solo controllando se abbiamo investito e sciupato la vita in cose sbagliate, trascinati dalle nostre passioni, potremo ottenere un cuore saggio e dare una svolta all’impostazione del tempo che ci è donato.

 Ma oltre al dono della saggezza, il salmista chiede a Dio di essere saziato ogni mattino dall’amore, cioè dalla grazia e dalla misericordia di Dio, e di avvertire la gioia della sua presenza: “Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni”.

 Vi è ancora un’ulteriore grazia da chiedere al Signore: poter collaborare con il proprio lavoro e la fatica quotidiana all’opera della creazione. La vita passa, ma le nostre opere possono restare salde nel tempo che verrà. “Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli. Sia su di noi la dolcezza del Signore nostro Dio: rendi salda per noi l’opera delle nostre mani, l’opera delle nostre mani rendi salda”.

 Nel salmo non c’è nessuna fuga in avanti, solo il desiderio che le nostre opere rimangano salde e durature, non appare nessun accenno ad un paradiso futuro o alla resurrezione. Ma è sottolineata la serietà della nostra vita, l’unica vita che abbiamo sotto la luce del sole, anche se fragile e gravata da colpe e sofferenze. Quando è illuminata dallo splendore del volto divino, quando è ancorata a Dio con la preghiera, essa può svolgersi nella sapienza del cuore, avvolta e saziata dalla dolcezza del suo amore, ma sopratutto può essere gioiosa ed operosa, perché solo Lui può rendere salda (e la richiesta è ripetuta alla conclusione del salmo due volte) la nostra fatica quotidiana, l’opera delle nostre mani.

**Il Nuovo Testamento e la redenzione del nostro tempo**

 L’incarnazione di Gesù, Verbo di Dio, la sua vicenda umana, la sua morte e resurrezione, danno compimento al desiderio di salvezza espresso in tante pagine dell’Antico Testamento, in particolare nella parola dei profeti. Dio entra nella storia, nel fluire dei giorni, e tutto ora trova senso in Lui. Anche il tempo è redento, da kronos, da tempo che scorre, diventa kairòs, ossia tempo della decisione e della grazia, tempo della Chiesa, l’oggi perenne della salvezza che ci è donata. C’è un senso profondo nel dividere la storia, il tempo prima di Cristo e dopo Cristo. Per chi ha fede il valore del tempo è ora qualitativamente diverso.

“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli (Gal. 4,4-5)”.

 Le virtù teologali della fede, della speranza e della carità illuminano il passare dei giorni e riempiono la vita.

 La fede operosa è “sostanza” cioè partecipazione su questa terra alla natura divina, perché siamo figli di Dio, e nello stesso tempo la fede è “argomento”, riflessione su una realtà che non vediamo, perché siamo inseriti nel piano della creazione, della redenzione, della santificazione, in un progetto pensato da Dio, nel quale ognuno di noi, con uno spazio ed un tempo ben definiti, porta un suo dono ed un suo contributo.

 La speranza poi lega il nostro presente transeunte, questo attimo che passa, al presente eterno ed immutabile di Dio in cui tutto converge. Speranza è attesa della gloria futura, della pienezza della nostra redenzione, della resurrezione con Cristo, nostro fratello primogenito, ma è collegata al momento che viviamo ed attiva in noi, spinti dalla grazia divina, la volontà di collaborare e meritare, di santificare ogni nostra giornata, ogni nostra azione.

 La carità ci immerge nell’amore del Padre, nel cuore del Figlio Crocifisso e Risorto, nel dono dello Spirito ed è stimolo per costruire su questa terra, giorno dopo giorno, il regno di Dio e i valori della fraternità, ossia la città di Dio e la civiltà dell’amore.

 Queste virtù ci riconciliano con il nostro passato, ne cancellano gli aspetti negativi e fanno rivivere il bene che abbiamo compiuto, aiutano a vivere con intensità e passione il momento presente, aprono alla fiducia per il nostro futuro.

 La riflessione sul tempo ha sollecitato in particolare Sant’Agostino che vi dedica l’undicesimo libro delle sue Confessioni. Egli analizza la nostra coscienza che ha memoria del passato, percepisce il fluire del presente, ha aspettative per il futuro e stabilisce con la sua intelligenza la misurazione del tempo. E’ solo con la creazione dell’uomo che inizia in lui la percezione del tempo nella sua linearità, nella irripetibilità di ogni evento e di ogni individuo. Nello scorrere dei giorni facciamo esperienza dei nostri limiti, del problema del male e della sofferenza.

 E’ nel presente eterno, immutabile, infinito di Dio che si proietta tutta la realtà che passa, questo nostro presente in continuo divenire, tutte le nostre azioni, tutta la nostra vicenda personale, il mondo della storia, la vita dell’universo.

 Solo Dio, che si rivela in Gesù, può dare significato allo scorrere dei nostri giorni. Comprendiamo così l’appassionata invocazione di Agostino quando ritrova in Lui con la conversione ed il battesimo il senso della sua vita: “Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato!”.

P. Giuseppe Oddone